

Dalla Cina arrivano aperture e perplessità Pechino vuole certezze sugli aiuti finanziari

**Ma una bozza danese irrita i Paesi poveri
“I ricchi potranno inquinare il doppio di noi”**

[FIRMA]MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Sul pianeta che si scalda l'Europa prova a non mollare. I capi di Stato e di governo dell'Ue chiederanno alla Conferenza sul Clima di Copenhagen di giungere «preferibilmente entro sei mesi» a «un'intesa che porti ad uno strumento vincolante in vigore dal gennaio 2013» alla scadenza del protocollo di Kyoto. I Ventisette, a leggere la bozza di conclusioni circolata ieri del vertice che si apre domani, vogliono fare in fretta, sperano di chiudere già in giugno all'incontro in calendario a Bonn per discutere del pianeta che si scalda. Sanno che il vertice danese non dirà l'ultima parola, ma sperano che si arrivi il più vicino possibile. Così promettono: «Taglieremo le emissioni del 30% nel 2020 rispetto al 1990 se gli altri faranno almeno il venti».

Si intrecciano i temi e le emozioni intorno della Conferenza sul clima che ieri ha archiviato la giornata numero due. Ci sono le paure, come quelle suscitate dai numeri firmati Onu secondo cui questo decennio è stato il più caldo da che li si misura, cioè dal 1850. Ci sono le parole, dolci con l'America che riconosce finalmente che il CO2 è pericolosa. Ci sono le aperture, ad esempio i cinesi che promettono di essere costruttivi. E ci sono le minacce, più moderate quelle della militante Usa Naomi Klein che immagina un'altra Seattle, più dure le altre raccolte dalla polizia danese che si dispone a affrontare le frange violente degli antagonisti in marcia verso il Bella Center.

Nell'immenso spazio fiere i delegati lavorano con tutta la serenità ammessa dalle circostanze. Ieri, le indiscrezioni su una bozza di intesa scritta dai danesi ha fatto saltare i nervi al club dei meno ricchi. Il testo fissa un percorso di rientro molto duro per gli emergenti, ai quali sarebbe consentito di generare un volume di emissione di circa la metà rispetto alle economie avanzate, 1,44 tonnellate di anidride carbonica pro capite contro 2,67. Il documento ha provocato la reazione «furiosa» degli interessati.

Per questo sarà importante misurare il grado di compattezza che l'Europa riuscirà a cementare nella due giorni di Bruxelles. Gli inglesi vorrebbero il 30% subito, i polacchi sono per ora contrari a cifrare gli impegni. Francia e Italia sono titubanti, temono di spingersi troppo oltre rispetto ai grandi inquinatori. Da questi, però, arrivano segnali incoraggianti. Il Wwf ha definito «grande notizia» che l'Agenzia Ambientale americana abbia ammesso che i gas serra danneggiano la salute: «Getta le basi perché l'inquinamento da riscaldamento globale sia regolamentato col Clean Air Act». Il presidente Obama potrebbe convincersi ad alzare la sua offerta di taglio del CO2.

Gli aruspici del clima cuciono i messaggi americani con le dichiarazioni cinesi di ieri e assicurano di vedere più sereno. Il ministero degli Esteri ha chiesto ai Paesi ricchi di «dimostrare la loro sincerità e la loro volontà politica». Sollecitando i grandi a seguire il protocollo di Kyoto, Pechino auspica in sostanza cospicui esborsi per sostenere l'azione delle economie emergenti. In cambio l'ex celeste impero promette «un'azione costruttiva» a Copenhagen.

Difficile il capitolo dei soldi. L'Europa è divisa, nel bozza del Consiglio Ue le cifre sono in bianco. L'Onu vuole 10 miliardi per la partenza rapida. Il Brasile dice che «senza finanziamenti adeguati non si avrà un accordo adeguato». Sono gli impeti che riempiono un momento in cui bisogna lavorare pensando al pianeta che si riscalda come i manifestanti. Gli attivisti di «Climate Justice Action» vogliono bloccare la Conferenza il 16. Con l'aria che tira fra la «Politi» danese potrebbe non finire bene.